



La libertà al vaglio di Dante

Se c'è un argomento che appena acceso travolge un po' tutti è la libertà. Ci si azzuffa in un batter d'occhio. A meno che non si riesca a trovare un'area comune di consenso. Quella, ad esempio, che fa equivalere libertà con: "poter fare quello che voglio". Sostanzialmente, poter assecondare l'istinto del momento. Una qualsiasi limitazione imposta dalle autorità - genitori, docenti, politici - è percepita come insopportabile.

Al riguardo potrebbe tornare utile interpellare il sommo poeta Dante. Nel settimo centenario dalla sua morte. Ne parla esplicitamente nella Divina Commedia. La prima volta nel canto primo del Purgatorio, nel suo incontro con Marco Porcio Catone, l'uticense. Accompagnato da Virgilio, Dante è uscito dall'Inferno. Sta avviandosi verso il monte del Purgatorio. Come guardiano del Purgatorio trova appunto Catone il quale "Lunga la barba e di pel bianco mista - portava". Campione e simbolo della libertà repubblicana contro i dittatori Silla, Catilina e Giulio Cesare, piuttosto di cadere nelle loro mani, preferì togliersi la vita nella sua terra d'origine, Utica, in Africa settentrionale. Fu ammirato da Cicerone, Seneca, Lucano per il suo coraggio. Lo stesso Dante, che per coerenza avrebbe dovuto collocarlo tra i suicidi nel canto tredicesimo dell'Inferno, ne fu ammirato, come a dimostrare che la libertà, come svincolo da qualsiasi catena di potere dittatoriale, vale la vita. Lo pone dunque come custode del Purgatorio, il monte della purificazione intesa come liberazione da ogni scoria di peccato. E Dante si accinge a farne l'esperienza faticosa. Ma Catone esige di conoscere la singolare ragione per cui Dante si stava predisponendo a salire il monte della purificazione, con tutti i suoi gironi. Viene in soccorso Virgilio che spiega ogni cosa: Dante "libertà va cercando, ch'è sì cara, - come sa chi per lei vita rifiuta" (Purg I, 71-72). Toccando le corde evocative del sacrificio da suicidio di Catone, Virgilio fa da ermenauta del suo accompagnato: Dante è tutto proteso a compiere in se stesso una metamorfosi, da una vita dissipata nel traviamiento morale e intellettuale ad una nuova esistenza interiore, del tutto libera da qualsiasi condizionamento sulla sua coscienza di uomo e di cristiano. Dall'incontro con Catone si deduce che Dante pensa alla libertà principalmente e radicalmente come una operazione di liberazione, di svincolo dai condizionamenti al suo essere pienamente uomo e cristiano.

Ma il testo poetico, in cui Dante apre mente e cuore allo stupore di fronte alla grandezza sconfinata della libertà, si trova quasi all'inizio del canto quinto del Paradiso. Dante aveva appena incontrato due donne, costrette dalla ragion di stato ad uscire dal monastero per essere date in spose, Piccarda Donati e l'imperatrice Costanza. Si chiede se l'inosservanza del voto, sotto costrizione, può essere ricompensata da qualche altra opera buona. Scioglie il nodo della questione Beatrice con sei versi famosissimi: "Lo maggior dono che Dio per sua larghezza - fesse creando ed alla sua bontate - più conformato e quel ch'è più apprezza - fu della volontà la libertate; - di che le creature intelligenti, - e tutte e sole, fuoro e son dotate" (Par V,19-24). Verrà poi spiegato che la Chiesa, a determinate condizioni, può anche sciogliere dai voti. Ma intanto, per bocca di Beatrice, Dante riconosce nella libertà, espressione della volontà di esseri liberi come sono le persone umane, il più grande dono di Dio all'uomo fatto a sua immagine, soprattutto per questa ragione: farlo partecipe della Sua libertà! Dio è assoluta libertà! La sua è sempre volontà di bene. La sua libertà è sempre esercitata a fin di bene. Qui sta il nucleo della libertà, condivisa da Dante. La libertà dunque come facoltà, propria dell'essere umano dotato di intelligenza e di volontà, di agire in funzione del bene personale e sociale, in difesa dei valori civili, mai contro il bene degli altri. La libertà in Dante chiama in causa il singolo, che si illude di essere libero se di fatto è intrupato o si lascia plagiare dagli influencer. Essendo un dono, e non un diritto e nemmeno una conquista, dovremmo renderne conto a Colui che ce ne ha fatto dono, perché la realizziamo come la realizza Lui. È libero l'uomo quando sa prendere decisioni responsabili, maturate sul fondamento delle ragioni che la convalidano. Non c'è dubbio allora che a questo valore etico sociale civile della vera libertà vanno educate le giovani generazioni, con l'esempio dei genitori, docenti ed educatori. Sarebbe un grosso risultato se si condividesse l'idea che ogni svincolo da norme civili e la trasgressione come sistema, nel caso specifico sfidando le norme contro il covid, non sono espressioni alte di libertà, ma alterazione del senso autentico della libertà. E che la libertà ha il suo fondamento e la sua più alta espressione nell'ambito delle responsabilità personali e sociali.

Verona, 9 maggio 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona